Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3809779

Dizionario Rivelli

D.

M.a Luigi Parrejo.

D. Formula

Pag. 477

Marco Cornaro

Co. Syl. Alvarez.

NALE
RAMM.
NIANI
ROTTI
309
ANO
BRAIDENSE

N. 1202-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3809
BRAIDENSE
MILANO

7620

LI DUE
AMANTI RIVALI

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

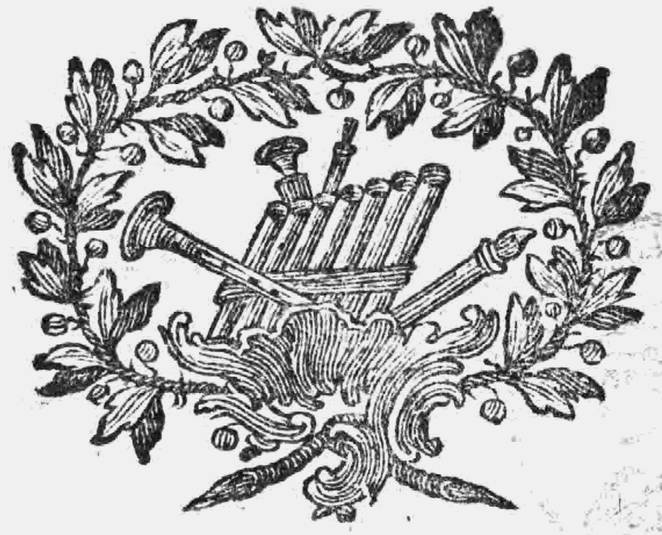
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

L' AUTUNNO DELL' ANNO

1779.



IN VENEZIA, MDCCLXXIX.

Presso MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

Prima Buffa.

ISABELLINA.
La Sig. Maddalena Mori dalla Casa.

Primo Buffo mezzo Carattere.

MONS. PETIT.
Il Sig. Bortolameo Schiroli.

Primi Buffi Caricati.

MONS. RALPH Capitano Olandese.
Il Sig. Francesco Cavalli Virtuoso di Camera di S.A.R. il Duca di Parma.

CALIFORNIO Padre d'Isabellina, e di Perenella.
Il Sig. Giuseppe Antonio Farinello.

CONTE POLICASTRO Scrocone.
Il Sig. Gio: Battista Nardi.

Seconda Buffa.

GIULIETTA Locandiera.
La Sig. Giulietta Bolzani.

Terza Buffa.

PERENELLA Sorella d'Isabellina.
La Sig. Vicenza Cesari.

SFALDAZZINO Cameriere della Locanda.
Il Sig. Gaspero Angiolini.

La Musica è del Signor Maestro Luigi Carusio, esclusa però le due Arie della Prima Buffa, e quelle della Seconda.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala con Porte praticabili.
Camera.
Camera con Tavola imbandita.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Il Scenario sarà del Sign. Domenico Fossatti.

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con Porte pratticabili.

Calinfronio in abito da Città, che ſe ne viene da una parte Perenella dall' altra, indi Giulietta parimente da un' altra parte.

Cal. DImmi un poco Perenella,
Non è alzata tua ſorella?
Per. Sì Signore.
Cal. Coſa fà?
Per. Si va ungendo con pomate
Per far morbida la pelle,
E le guance ſi fa belle...
Cal. Via fraſchetta zitto là.
Non ſi dicono tal coſe
Dove alcun ti può ſentire.
Per. Ma Signor lo poſſo dire
Perchè queſta è verità.
Cal. Queſto quà nol devi dire,
Ancorchè ſia verità.
Giu. M' hanno richieſto queſta mattina
Della Signora Iſabellina
Due Foreſtieri venuti quà,
Cal. Senti? Capiſci? due Foreſtieri, *a parte a Per.*
Sono Mercanti? Son Cavalieri? *a Giu.*
Giu. Son due perſone di qualità.
Cal. Va ad avvertirla. *a Per.*
Per. Di me, Signora,
Neſſuno ancora vi recercò? *a Giu.*
Cal. Va ad avvertirla, *in collera,*
Per. Me n'anderò.

(Fluſ-

(Fluſſo, e rifluſſo, chi va, chi viene:
a 3 (Converſazioni, paſſeggi, e cene.
(Ed io ſoletta quì me ne ſtò
Cal. (Ma con mia figlia ſempre io ci ſtò.)
Va ad avvertirla io dico.
Dille che ſi alleſtiſca
Con tutta proprietà,
Perchè ſono amendue di qualità.
Per. Ecco ſon deſtinata
Solo a dover portar qualche ambaſciata.
Iſabellina gode tutto l'anno,
Ed io ſto a guardar quel, che gli altri fanno.
Ma caro il mio Papà...
Cal. Ti ho detto ancora,
Che codeſto Papà non ſuona bene,
Ch'egli è triviale, e ch'io nol vuò ſentire.
Caro il mio Signor Padre devi dire.
Sappiate, che civili, civiliſſimi *a Giu.*
Ed anzi, che Illuſtriſſimi noi ſiamo;
Poichè tanto mio Padre, che mio Zio
Furono in qualità di Capitani
Nell'armate a ſervir del Pretegiani.
Per. Compatite, perchè ſin l'altr' jeri
Detto mi fu, che entrambi eran Barbieri.
Cal. Vattene preſtamente. Ora vedete *a Giu.*
Quanto è ignorante! Crede in dir tal coſa
Dimoſtrarſi faceta, e ſpiritoſa,
Sguajata! diſgraziata! *con ſdegno a Per*
Per. Caro il mio Signor Padre,
Parlo talor, perchè ho la lingua in bocca
Compatitemi voi, perch'io ſon ſciocca.
Son ragazza ſemplicetta,
E giudizio ancor non ho;
Ma più ſcaltra, ma furbetta
Forſe anch'io diventerò.
Io per altro quanto baſta
Per capire il male, e il bene,
Se uno ſpoſo un di mi viene

Vedrà allor quanto ne sò. *parte.*

SCENA II.

Calinfronio, e Giulietta.

Cal. FAvorite Signora Locandiera,
Avete voi nessuna cognizione
Di codesti Signori Forestieri?
Giu. Uno, per quanto intesi,
E' un Capitan ricchissimo Olandese;
L'altro è Monsiù Petit Signor Francese.
Cal. Quando sian Capitani,
O Signori Monsiù possin venire,
Altro, che gran Signori io non permetto,
Che trattin mia Figliuola;
Ma non però giammai la lascio sola.
Giu. Ditemi un poco, Signor Calinfronio.
In qual Teatro canta
Il Carneval venturo?
Cal. Non danno li Teatri al di presente
Paga per mia Figliuola sufficiente.
E poi tanto a dir male
Delle virtuose di Teatro io sento,
Che di farcela andar non v'acconsento,
Ma se in camera poi
Un qualche gran Signore
La volesse ascoltare,
In questo caso poi si può trattare,
Giu Voi pensate benissimo.
Cal. La ragazza è di spirito;
Ma poi fa diportarsi in modo tale;
Che grazie al Cielo, alcun non può dir male.
Giu. Certamente; egli è vero. *con ironia.*
Cal Di maritarla bene un giorno io spero.
Giu. Certo col conversare è facil cosa,
Ch'essa incontri nel genio
Di qualche gran Signore:
Ma tutto sta, che amore
Non la prevenga, e che la faccia fare
Quelle, che da tant'altre a farsi io veggio.

Cioè,

Cioè, che poi s'attacchi un dì al suo peggio.
Son le fanciulle amanti
Di questo sentimento,
Che quando è il cor contento
Sia quello il vero amor.
Dal genio trasportate,
S'attaccano a capriccio;
Ma dopo maritate
Conoscono l'error.
Il genio svanisce,
Rimane il difetto,
Stan male per casa
E questo è l'effetto,
Che bene non hanno,
E gli altri, suo danno
Rispondono allor. *parte.*

SCENA III.

Calinfronio, poi Monsieur Petit.

Cal. DIce bene; ma questo
Non averrà giammai di mia figliuola,
Perch'io sempre le sto coll'occhio attento,
Nè tratta alcun, quand'io non sia contento.
M. P. Toujours plaire aux Demoiselles,
Que sont cheres, que sont belles
Ma foi c'est grand bunheur!..
Votre tres-humble Serviteur. *a Cal.*
On m'appelle beau garçon,
Petit coeur, joly, mignon,
La faridon deine
La faridon don.
Allegrament, allegrament, Monsieur!
Pas, pas chapeau à la main ... Oui, sans façon.
Connoisses vous Monsieur Calinfronon.
Cal. Calinfronone? Nò, Signor Monsiù.
M. P. Ne pas Calinfron... Calinfronio...
Cal Uì, uì, Calinfronio. Se suì io.
M. P. Ah, mon cher! ah vous ètez le beau Papà.
abbraciandolo con trasporto.

De Madmoiſelle Iſabellina!
Cal. Cioè di Iſabellina Uì Monſiù.
Ma ſe parlaſte vù
Un petit più claro...
Moè... moè... l'avrei moè ben caro.
moſtrandogli d'imbrogliarſi nel trovar la parola.
M P. Je parlerai taliano,
Dove ſta la Mignonne?
Cal. Che dite di maimone?
M. P. Eh qual diantre? Je dico
Dove al preſente ſta voſtra Figliuola.
Cal. Uì Monſiù in quella ſtanza.
M. P. A dieu mon cher Papa.
La faridon deine; la farindondà.
cantando, e ballando entra eella ſtanza.

SCENA IV.

Califronio, poi Monſieur Ralph.

Cal. COme ſon ſpiritoſi
Queſti Monſiù! Al veſtito
Un galantuom mi pare,
Per queſto ſol io l'ho laſciato entrare.
Per altro da mia figlia
Non entra mai la gente,
Senza ch'io ſteſſo non vi ſia preſente.
Nel vedere avanzare M. R. *ſi ritira alquanto*
M. R. Bella Italia! bel Paeſe
Dove ſon grazioſe figlie!
Quà ragazze, quà bottiglie
Conſolato mi fan ſtar.
Bella figlia co' ſuoi vezzi
Mi fa il ſangue andar in giro,
Pù bottiglie far glù glù,
Gran piacere mi trovar.
Cal. Queſto ſarà quel ricco
Capitano Olandeſe...
La figura è ridicola...
Ma coſa importa queſto?

L'oro

L'oro ſi guarda, e non ſi bada al reſto.
ſi accoſta a M. R. con cappello in mano.
M. R. Oſſervando Cal. ſi cava il cappello, poi ſubito lo rimette.
Gal. Servitore umiliſſimo,
Signor mio Capitano, ſe non sbaglio,
Mi offeriſco in ſervirla.
Ambiſco d'ubbidirla:
Ho molta ſtima per la ſua perſona:
M. R. moſtra d'inquietarſi.
Io la prego... la ſupplico...
A lei ſono dovuti i complimenti.
M. R. Io non patiſco già dolor di denti.
Cal. Di denti io già non parlo.
M. R. Ed io non voglio
Nemmen cerotti, o balſami.
Cal. Mi perdoni: lei parla in modo ſtrano!
M. R. Ma non ſiete voi forſe un Ciarlatano.
Cal. Un Ciarlatan! Son uomo civiliſſimo;
E in Italia mi dan dell'Illuſtriſſimo.
M. R. ſi leva il capello.
M. R. Mi ſapreſte inſegnar dov'è una Figlia?
Cal. Una figlia? di chi? come ſi chiama?
M. R. Cava di ſaccoccia un porta foglio, dal quale tira un pezzetto di carte, ſu di cui vi è ſcritto il nome.
Iſa..., bel... li... na. *leggendo.*
Cal. Nel ſuo appartamento
Si va per quella porta.
M. R. Si leva il cappello, ſenz' altro guardar Cal. *ſi avvìa per entrare nella ſtanza.*
Cal. Ma pian: ſuo Padre io ſon.
M. R. Non me ne importa. *parte.*

SCENA V.

Calinfronio, poi il Conte Policaſtro.

Cal. OH bella!... Oh ſe non foſſe
Che codeſti Olandeſi
Galantuomini ſono,

E poi, che il Capitano è uom posato,
Senza di me non ci sarebbe andato.
C. P. Oh amico! addio, addio.
Cal. Servitor suo . . . Chi è lei?
C. P. Il Conte Policastro di Belfreddo.
Cal. (Se gli vede il cognome scritto in faccia.)
C.P. Siete voi il Padre di Isabellina?
Cal. Il Signor Padre io son della Signora
Isabellina. (E non vede costui.
Che ho un abito miglior, che non ha lui!)
C. P. Non arriva in Livorno
Persona forestiera, che abbia merito,
Ch'io non la tratti: ed in particolare
Se si tratta di Donne.
Cal. Con lei me ne consolo.
C. P. Ecco per tanto,
Che conoscer vuò ancor Isabellina;
Io pranzerò con voi questa mattina:
Già senza soggezione;
La tavola ordinaria, il pranzo solito.
Così così alla buona, all'amichevole;
Io vi sarò buon prottettor giovevole.
Cal. Molto, molto obbligato! *con inonia.*
C. P. Conducetemi a lei:
Cal. Cioè?
C. P. A vostra figlia.
Cal. Ah, ah.
C. P. Come?
Cal. Lei sbaglia mio padrone. *riscaldato.*
Bisogno non abbiam di protezione.
Forse che vi credete,
Che mia Signora figlia,
Ch'è una fanciulla piena d'onestà,
Riceva tutta la comunità?
Mi maraviglio assai!
(Spiantati per i piedi non vogliamo.)
Informatevi ben, siamo chi siamo.
C. P. (Con costui ci vuol arte.) Galantuomo,
Che

Che tale io credo di poter chiamarvi,
Sappiamo, e non sappiamo,
Quel, che il canto produce,
Quel, che fruttan le buone protezioni.
Cal. Ed io per esperienza
So quel, che al giorno costano i scrocconi.
In casa mia, Signor, son'io il padrone.
E se Conti, Baron, Principi, e Duchi,
Mia Figlia han regalato,
E la vengono ancor spesso a trovare,
Vengono a solò oggetto
D'intenderla cantare.
Oh voce benedetta!
Che sempre mi consola, e mi diletta!
Cal. Quando la mia ragazza
Scioglie la voce al canto,
Ah tutto tutto quanto
Mi sento consolar.
Con. L'istesso a me succede
Nell'ora del mangiar.
Cal. Un'aria così bella
Fra l'altre suol cantare,
Che ha fatto spaventare
Da mille e più Città.
Con. La fama già rimbonba,
E bomba in aria và.
Con la mia bocca anch'io
L'istesso ho fatto già.
Cal. Ma che, cantate voi?
Con. Io no, ma mangio bene.
a2) Da ridere mi viene,
) Oh bella in verità.
Cal. Orsù silenzio fate,
Vuò farvela sentire.
Con. Cantate sì cantate
E bomba in aria và.
Cal. Silenzio, via silenzio.
Con. Silenzio già si fa.

Cal. In te ſpero, o Spoſo amato . . .
Con. Fido a te la fame mia . . .
Cal. Il malan, che il Ciel vi dia . . .
Con. Lei ſi vada a far ſquartar.
Cal. Oh coſpetto!
Con. Oh coſpettone!
Cal. A me queſto!
Con. Ad un par mio!
Cal. Che inſolenza, padron mio!
Con. Che maniera di parlar!
Cal. Col mangiar m'ha lei ſtordito.
Con. Col Cantar m'ai tu ſeccato
a2) Come un toro ſon ſtrizzato
a2) Nè mi poſſo più frenar.
partono.

SCENA VI.

Camera.

Iſabellina, M. Ralph, e M. Petit.

Iſa. SEmpre allegra, e diſinvolta
Star mi piace fra la gente.
Non ricuſo già un ſervente
Quando oneſto ſia in ſervir.
Ah Monſiù non ſoſpirate. *a M. P.*
Ah Mainher, di quà guardate . . .
Ah di me ſe vi degnate, *a M. R.*
Voi mi fate il cor gioir. *a tutti due.*
Sediamo ſe vi piace;
Mio Padre è un uomo rigido, e ſevero:
Vuol ch'io ſtia ritirata,
E ſolo qualche volta
Mi concede per grazia
Di ſtar con qualche oneſta compagnia,
Perch'io non crepi di inalinconia.
M. R. Bene.
M. P. Codeſto è dunque
Un frippone di Padre. Una ragazza

Dans

Dans le gran mondo a converſar ſi uſe,
E non ſi tien così ſempre rinchiuſa.
Iſa. O Mainher, come ſtate?
prendendo una mano di M. R.
M. R. Bene.
Iſa. Monſiù coman coman voi vi portate?
prendendo una mano di M. P.
M. P. Tres bien, tres bien.
Iſa. Sappiate in primo luogo.
Che ſe laſcia mio Padre
Che in caſa qualche viſita io riceva,
Lo laſcia, perchè ſa,
Che ſolo il mio gran nome è l'oneſtà.
M. R. Bene.
M. P. Je le crois bien.
Iſ. E ſe andar poi mi laſcia a qualche feſta,
Lo fa, perchè ſa quanto io ſon modeſta.
M. R. Bene.
M. P Je le crois bien. Mais laſciam là
Ce badinage aver Monſieur Papà.
Voi ſiete una ragazza,
Che mi fa rejovir. Tournez la tète . . .
la fa voltar verſo di ſe.
Voi avete due occhi bricconcelli,
Due guance colorite,
Un naſo profilato,
Un bocchin ben tagliato . . .
Ah, ma vie! Tournez vous
la fa voltar verſo M. R.
Voiez, voiez, qu'il eſt bien vrai Monſieur
M. R. Bene.
Iſa. Voi mi burlate. *a M. P.*
M. P. Moi burlarvi, ma chere!
Attendete ... Ah! voila ...*mettendoſi una ma-*
Iſa. Cos'è ſeguito? *(no al cuore.*
M. P. Ma foi, m'avete il cor ferito . . .
Iſa. Burlate voi Monſiù. Voi, che ne dite?
voltandoſi a M. R.

M. R. Non parlo.
M. P. Moi burlarvi! *cava dalla faccoccia un anello in forma di croce.*
Tenez ... voici il mio core. Ecco quà il dardo
Isa. si accosta colla sedia a M. P.
Che gli avete lanciato.
Isa. In verità, che questo é un cuor piagato.
prendendo l' anello.
Che pietre sono queste?
M. P. Son brillanti, e rubini.
Isa. (Costeran per lo men trenta Zecchini.)
si accosta un altro poco a M. P.
E' vero, egli è ferito;
Povero cor! mi sta pur bene in dito!
Ma voi, Signor, che dite? *voltandosi a M. R.*
M. R. Non parlo.
M. P. Ovì, dormite. *a M. R.*
S' io vi donai il mio core, *a Isa.*
Voi cosa mi darete?
Isa. Amore. *dicendo sotto voce, e fingendo di sosp.*
M. P. Amore *pigliando per la mano.*
Veritable? Sincero?
Isa. Amor del più costante, e del più vero.
facendo come sopra.
M. P. Je suis ravi! Quest' oggi
Noi pranzeremo insieme.
Mademoiselle, adieu. *si alza, e dopo di lui Isa.*
Tres humble Serviteur mon cher Monsieur . . .
M. R. si alza, e si leva il cappello.
Point de façon. Ma quando
accostandosi a M. R.
On và da una ragazza,
Il faut mostrare un poco più d' esprit,
E non mon cher Monsieur, dormir così.
E voi perchè dobbiate *a Isa.*
Dans le grande mondo viver lieta i di,
Quando Je part, vi condurrò a Pari.
Fra la turba degli amanti.
Che

Che adoraste, e adorerete
Ma mignonne a me credete,
Per costanza, e per affetto,
Che Petit trionferà.
Maritati, che saremo
A Parigi tosto andremo:
E la Francia tutta tutta
Nel vedervi stupirà.
Sospirate, dubitate.
Ah! morbleu! ventrebleu!
Ma mignonne a me credete,
Non mentisco in verità. *parte.*

SCENA VII.

Isabellina, e Monsieur Ralph.

Isa. (CErtamente, il Monsiù
Al foco de' miei lumi arde, e si scotta,
Ma cosa sta quì a far questa marmotta?)
M. R. (Maledetto il Monsiù...
Lui, sempre lui; io non poteva più.)
Isa. (E non dice mai niente?)
Ma lei da me Signor, che cosa vuole;
mostrando svogliatezza.
M. R. Dirvi sol due parole.
Isa. Mi par, che sin ad ora
Ne potevate dir quaranta ancora.
Ditele, che vi ascolto.
M. R. Voi siete bella, e molto mi piacete.
Isa. Non avete da dirmi altro, che questo?
M. R. Sediam.
Isa. Più volentieri in piedi io resto.
M. R. Volete, ch' io men vada?
Isa. (Andasse pur!)
M. R. Men vò?
Isa. Quel, che v' aggrada.
M. R. Tenete. *le dà una borsa.*
Isa. A me?
M. R. L' incomodo scusate.

Isa. (Denari!) Ah, no Signor meco restate.
accorrendo a trattenerlo.
(Sono molti.) Sediamo, e in cortesìa,
Fatemi un poco almen di compagnia.
lo prende per la mano, e lo fa sedere
indi gli siede da vicino.
Fra tutte le nazioni
Quella che più mi piace, è l'Olandese.
M. R. Cred'io più la Francese.
Isa. So perchè dite questo;
Ma d'assai v'ingannate. Al genio mio
Più assai, che un petì Metre si confà
Un uomo come voi di gravità.
M. R. Ah... Creder vi potrò?
Isa. Ve l'assicuro.
Monsiù in vostro confronto
Nol curo, non lo stimo, e non lo conto.
M. R. Ma se in mia vece fosse egli quì adesso
Direste a lui di me forse lo stesso!
Isa Di sdegnarmi codesta è la maniera. *si alza.*
Ah, pur troppo è un peccato esser sincera!
mostrando di piangere.
M. R. Non vi sdeguate, nò...
si alza, e se le accosta.
Quest'oggi anch'io con voi quì pranzerò...
Voi mi piacete... Tornerò fra poco...!
Mie viscere, mio cor, mio sangue è in foco
Quel ciglio vivace
M'alletta, mi piace,
Per essi son già cotto,
Ferito son già.
Io v'amo, ma poi
Via ditelo voi,
Che cosa sarà.
Furbetta, carina
Sì dolce occhiatina
Sperare mi fa. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Isabellina, poi Perenella, indi il Conte Policastro.

Isab. VA ben questa mattina...
Ma come andrà poi,
Se impegnata mi son con tutti doi?
Per. Di voi chiede, sorella,
Uno, che il Conte del ghiaccio si appella.
Isab. Del ghiaccio?
Per. Sì del ghiaccio, oppur del freddo,
E'un nome certo, che codesto imita.
C. P. Addio, Madamigella riverita.
Il Conte di Belfreddo,
Noto fra le persone,
Viene a esibirvi la sua protezione.
Avrete per mio mezzo dei Teatri,
Avrete degli amici,
E quando canterete, dai Palchetti
Gettar a fasci io vi farò i Sonetti.
Isab. Obbligata vi sono.
C. P. Vi servirò al passeggio. A voi vicino
Porterò il cagnolino:
Con voi starò al Teatro, ed occorendo,
Lasciate fare a me,
Non mancheranno pomi cotti, e thè.
Per racomandazioni,
Per sostener impegni,
La gente molto ben sa quanto io conto.
Comandate Signora, e son quà pronto.
Isab. Giacchè ha per me cotanta propensione,
Mi voglio approfittar dell'occasione.
Caduto il mio orologio,
Si è rotto, e fracassato:
Un nuovo ne vorrei:
Signor Prottetor mio, ciò tocca a lei.
C. P. Ahi, ahi!
Per. Che avete?
C. P. Ho hi! un dolor ne'fianchi.

Che mi toglie il reſpiro
Iſab. Sappiate, ch' io l'attendo innanzi ſera.
Biſogno ancora ho d' una tabacchiera
D'oro, già ci s' intende. anzi di Francia...
C.P. Ahi, ahi!
Per. Che avete?
C.P. Ho un gran dolor di pancia.
Iſab. Due abiti mi occorrono,
A la dernier façon.
Li voglio di Lion,
È il Signor Protettore,
Lo ſo ben io, ſi farà molto onore.
C.P. (A queſta ſe le dice
Non pellarina, ma ſcorticatrice.)
Iſab. Che coſa riſpondete?
C.P. Tale è il dolor, ch' io ſento,
Che non mi laſcia proferire accento.
Iſab. Donde il dolor provenga
E' facil coſa ben, che s' indovini,
Il Signor Protettor non ha quattrini. *ridendo.*
C.P. Viva la verità. Dunque da voi.
Poſs' io ſperar amor?
Iſab. Oh no Signore;
Perchè impegnato e già queſto mio core
Sempre in quei cari occhietti
Io mi vorrei ſpecchiare;
Due luci, così rare
Vorrei vederle ognor,
Un paſſo che mi ſcoſto
Da lui tornar vorrei,
E quando col mio ſole
S' incontran gl' occhi miei,
Non trovo più parole,
Mi batte in ſeno il cor. (*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Il Conte Policaſtro, e Perenella, indi Giulietta.

C.P. OH donne! oh donne del tempo moderno
Punto non ſomigliate,
All'altre donne dell' età paſſate.
Per. Quelle dell' età ſcorſa.
Che coſa avean poi di differente
Da noi, che ſiamo dell' età preſente?
C.P. Avevan, che una volta.
La ſervitù baſtava
Per meritarſi almen la ſtima loro
Ed or ſtima non fan, ſe non dell' oro.
Giu. Signora Perenella
Siete dagli altri a tavola aſpettata.
Per. Con voſtra permiſſione... *per partire.*
C.P. Vi ſervirò di braccio... *trattenendola.*
Per. Oh nò Signore.
Biſogno ho d' un marito.
E non di un protettore. *parte.*

SCENA X.

Il Conte Policaſtro, e poi Giulietta.

C.P. FAvorite; Giulietta mia cariſſima,
Chi ſon quei foriſtieri,
Che pranzano oggi quì?
Giu. Il Capitano Ralph. Monſiù Petì,
C.P. Già con Iſabellina?
Giu. Sì Signore.
C.P. La tavola ſarà da farſi onore?
Giu. La tavola è magnifica.
Zuppe, Intingoli buoni,
Anitre graſſe, ed ottimi Capponi.
Beccacce, Beccaccine.

Quaglie, Faggiani, Allodole a dozzine:
Vi ſono raveggiuoli,
Vi ſon Paſticci, e Torte.
Robbe ſalate della miglior ſorte;
In ſomma ai Commenſali altro non manca
Per far tutto compito,
Che d'aver come voi, buon appetito.

C. P. Il Capitano Ralph, Monſiù Petì . . .
Ambidue li conoſco, e colla ſcuſa
Di voler fare ad eſſi una ſorpreſa,
Poſſo tentar d'avere anch'io il piacere
D'entrarvi almeno al tempo del Deſſere.

Giu. Và pur che ſtarai freſco. Oh quante vi ſa
Che mi farò fra poco. Calinfonio
Quando vedrà coſtui metterſi a tavola
Senz'eſſere invitato,
Per aria andrà il Banchetto, e il Convitato.

parte.

SCENA XI.

Camera con Tavola imbandita.

Conte, indi Iſabellina, poi Monſ. Petit.

Con. OH che odore prelibato!
Oh che ſtuzzica appetito!
Il Banchetto, ed il Convito
Me fa proprio conſolar.

Iſab. Fra l'amor di queſto e quello
Mi confondo io poverina;
E il mio miſero cervello
Già comincia a vacillar.

Con. (La famoſa virtuoſa
Diſturbata un po mi par.)

Pet. Ah ma chere Madmoſella,
Sge pour vù non ho più pace;
E già ſento una fornace

Dan

Dan mon cor ad avvampar

Iſa. (Oh che intrico! Oh che terrore!)
Serva ſua. *a Petit.*

Con. E ben, Signore? *a Petit.*
Se ancor voi ſiete invitato,
Preſto andiamo a deſinar.

Iſa. (E queſt'altro d'onde è uſcito!)

Pet. (Vantreblù chi è queſt'ardito!)

Con. (Qui ci vuol della franchezza,
Qui biſogna aver deſtrezza,
E non farſi ſoverchiar.

) (Sge comincio a dubitar.)

a 3) (Più comincio a paventar.)

) (Oh ohe fame ſingolar.)

SCENA XIII.

M. Ralph, e detti.

Ral. MIa carina voi ſiete il mio amore,
E per voi ferito ſon già.

Iſa. Coſa dice . . .

Pet. Ah coman mio Signore! *a M. Ralph*
Sette toute a un par mio non ſi fa. *a Iſa.*

M. Ral. Se la teſta di più mi ſcaldate
Il mio ſdegno pentir vi farà.

Con. Via da bravi, via ſu coſa fate,
Che la tavola è pronta di già.

Iſa. (Oh che impegno!)

Con. (Che fraganze!)

Iſa. (Che farò!)

Con. Oh che piatanze!

M. Ral. Per Baccon, che il mio decoro
Vendicato reſterà.

Pet. Iſa.) Ahi che amor morir mi fa.

a 4.) Ah la pancia ſe ne va.

Co: M. R) Chi ſon io ſi vederà.

Pet. A mua ſett'offeſa! *verſo M. Ralp.*

Con. La Zuppa... (*a M. Petit.*
Pet. Frippone. (*al Conte.*
Con. Sia trippa, o trippone,
Mi piace si sa.
Poi mangio di tutto,
Sia ancor Baccalà.
Pet. (Più smania di questa
Isab. a 3. (
Ral. (Maggior non si da.
(*Ralph si pone a sedere in ur canto della scena*

SCENA XIV.

Californio, Giulietta per parti opposte, e detti.

Cal. MOn cher Compagnone. (*abbraccia M. Petit.*
Giu. Signor Cavaliere.. (*al Conte.*
Cal. (Ci ho proprio piacere
Giu. *a 2.* (Trovarvi di quà.
Cal. (Oh corpo di Bacco!
Qui sta quel mangione!)
La porta, padrone,
Lei sappia e di là.
Con. Mon cher Compagnone
Sta troppa bontà.
Il pranzo?
Cal. Ah! la schiena.
Con. E' pronto?
Cat. Ahi che pena.
Giu. Un medico presto
Andate a chiamar.
(*al Conte additando la porta*
Con. Amico, quel spasimo
Mangiando va via.
Cal. La doglia è sì ria.
Che in letto vo andar.
(*catra fingendo aver male.*

Giu:

Giu. Andate correte,
Nol fate penar. (*come sopra.*
Con. In fumo bel bello,
Già è andato il mangiar.
(*parte con Giulietta.*
M.Ral. L'audace a duello
Sì, voglio sfidar.
(*Si alza, e minacciando Pet. parte.*
Isab. (Ah possibil mio tesoro,
(Che penar tu sì mi fai?
a 2. (Crudo amore, e quando mai
M.Per. (Mi farai tu respirar.
Isab. Vita mia.
Pet. Amato bene.
a 2. (Via non darmi tante pene,
(Torna l'alma a consolar.

SCENA XV.

M. Ralph, che ritorna con due pistole in mano, indi Calinfroniot e Perenella da una parte, ed il Conto, è Giulietta da un'altra, e Sfaldazzino.

M.Ral. Alto fermate
Non più parole:
Queste, osservate,
Son due pistole,
In strada a battere
Dobbiamo andar.
Cal. (Evviva la Zuppa,
Per. (Il fritto, l'alletto.
Con. *a 4.* (A tavola adesso
Giu. (Signori si va.
M.Ral. Che pranzo, che dite?
Finita è la festa;
E in aria la testa
Qui a tutti anderà. (*A ta-*

a 4. (A tavola adesso
(Signor si và
M.Ral. Tacete, fermate,
O sbaro di già.
Pet. a 2. (Mian cor non tremate
Isa. (Mio ben non tremate.
M.Ral. Già tiro sappiate.
Pet. (
a 2. (Non fate Signore.
Isa. (
M Ral. Son tutto furore.
M.Pet. a 2. (Ma sdegno sì fiero
Isa. (Ragione non ha.
No no, che il mio cuore
Più calma non ha.
Tutti. (Il geloso fa battaglia
(Cogli affetti del suo core:
(Bù il cannone del timore,
(Bù il fucil della speranza.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Perenella, Giulietta, e poi il Conte.

Per. PErchè mia cara amica,
Vi veggo così afflitta?
Cosa vi è accaduto?
Giu. Non avete veduto?
Per. Che cosa!
Giu. L' Olandese, ed il Francese,
Che si sono sfidati,
A battersi cred' io, che siano andati.
Ed è cosa sicura,
Che pretendendo entrambi
D' esser soli al possesso dell' amata,
Faranno qualche scena indiavolata.
Per. Se vogliono esser soli,
Si potria far così. Isabellina
Scegliesse pur quel, che più piace a lei,
Ed io quell' altro poi sposar potrei.
C. P. Vi saluto graziosa Perenella.
Giulietta, addio... Dov' è vostra Sorella?
Per. Quì non c' è veramente;
Nè so dove si trovi ella al presente.
C. P. O quante ciarle! o quante!
E' nota già la sfida delli due pretendenti,
E tutti a voce schietta
Dicon: Isabellina è un civetta.

in questo Cal.

SCENA II.

Calinfronio, e detti.

Cal. Mia figlia una civetta! E' una fanciulla
Dabbene, ed onorata,
E basti dir, Signor, ch'io l'ho educata.
E tu, che cosa fai
Con questo Signor Conte? *a Per.*
Per. Signore, l'Olandese, ed il Monsiù
Vogliono far duello,
Vuole ciascun di loro
Esser solo in amore;
Ma siccome non può questo esser mai,
Perchè una è la donna,
Ed essi son due,
Così senza ammazzarsi,
Meco un di lor potrebbe accomodarsi.
Noi altre Donne
Siam di buon cuore,
Piene d'amore,
Di fedeltà.
Ma tutti gli uomini
Amor non hanno,
Son tutti perfidi,
Non han pietà. *parte.*

SCENA III.

Il Conte Policastro, Calinfronio, e Giulietta.

Cal. Vedete? io non permetto,
Che stia in conversazione;
Io voglio, che a studiar se ne stia sola;
Ecco come si alleva una figliuola.
Giu. Bravo, bravo, va bene.
Ma ricercar conviene
Del Signor Ralph, e di Monsiù Petit,
Che voglion far duello.
Cal. Oh io sto quì.

C.P. Il duello per certo seguirà,
E qualchedun di lor s'ammazzerà.
Per questo son venuto,
E se io non ci metto
Colla mia protezion qualche compenso,
Per voi del mal, che seguir voglia io penso.
Giu. Voi dovete pensare,
Che di ciò vostra figlia è la cagione;
Che si mormorerà fra le persone.
C.P. Sì mormora, si mormora.
Giu. Ecco quà, Udite?
Cal. Udite sì, che cosa?
Isabellina è saggia, ed è virtuosa.
Essa cagion non è d'alcun bisbiglio!
Io l'ho educata, io. Mi meraviglio! *parte.*

SCENA IV.

Il Conte, e Giulietta.

Giul. Bel carattere d'un uomo!
C.P. E' un pazzo da catena,
Nè merita l'onore,
Ch'io gli sia protettore. *con ironia.*
Giul. In fatti se a me pure
Avesse la fortuna un dì concesso
Un protettor cortese come lei,
Felicissima in ver mi chiamerei.
C.P. Giulietta, son quà pronto;
Della mia protezion fate pur conto.
E perchè ne veggiate
Ben subito l'effetto,
Alla vostra Locanda
Ogni giorno verrò a mangiar con voi;
E pagheremo, pagheremo poi.
Giu. L'onor che mi vol far non è già poco.
Ma il mio davvero è un scellerato cuoco.
C.P. O non serve, non serve,
Se il cuoco è scellerato,

Non ſono nel mangiar sì delicato.
Ora, ch'è la ſtagion del carnevale
Ci farò ſtar allegra; ed al mio fianco,
Per far invidia a qualche altra ragazza,
Vi condurrò a paſſeggiar la piazza.
Vedrete gentiliſſima Giulietta,
Coſa ſa far un Conte adoratore
Del merto voſtro, e che vi porta amore.
Io ſono alla galante,
E ſpendo a ſciolta briglia;
Beata quella Figlia,
Che m'ha per protettor,
Io mangio per quaranta:
Io bevo per ſeſſanta:
E ſo così all'amor.
Ma ſe bevendo m'altero,
Tu godi una Commedia:
Son Truffaldin che tombola,
Tartaglia che fa ridere,
Brighella quanto ſtrepita,
E Pantalone ancor. *parte.*

SCENA V.

Giulietta ſola.

VErrà meco a mangiar, queſto gli preme.
Ma obbligata gli ſono; e non vogl'io
Simili Protettori al fianco mio.
Voglio avviſar Iſabellina intanto
Del bisbiglio, che ſento:
Anch'eſſa, anch'eſſa, egli è ben vero
Ch'è una fanciulla oneſta
Ma poi non ha molto giudizio in teſta.
Ah perchè perchè nel Mondo
Non ſon nata io Cantatrice!
Che ſarei almen felice,
Più contenta, e lieta ancor.
Ma comprendo, ſventurata,
Se per me non v'è fortuna,
Per-

Perchè ſempre dalla Cuna
Fui coſtretta a ſoſpirar.
Sorte ſorte, quanto mai
Darà fine al mio penar.

SCENA VI.

Sfaldazzino, e Giulietta.

Sfal. EHi dici, Giulietta, dove andate?
Giu. Dove mi pare, e piace.
Sfal. Bell'amore!
Giu. Con chi parlate voi?
Sfal. Con voi mio core.
Giu. Per me, carino mio,
Ti puoi nettar la bocca.
Sfal. Ah bricconcella!
E i giuramenti tuoi,
La promeſſa, la fede?
Giu. Un gran pazzo è colui, che a Donna crede. *p.*
Sfal. Andate, o Giovinetti a innamorarvi!
A preſtar fede a femmine! Ma pazzo,
Pazziſſimo ſon ſtato
A credere a coſtei. Son diſperato.
Poveri amanti
Se vi penſate,
Che ſien fedeli
Le innamorate;
Siete in errore
Fede in amore
Più non ſi dà.
Diſperde l'aria
La lor promeſſa:
Non ſon mai ſtabili,
Non ſon l'iſteſſe:
Pianti e parole
Son tutte fole;

Son

Son tutti *in*ganni,
Per verità.

SCENA VII.

Giardino.

Monſieur Petit, e Monſieur Ralph.

M.P. ALlons, allons Monſieur.
M.R ANon ho premura
M.P.(forſe più di me ancora egli a paura;
Ma il faut moſtrar couraſio.)
Dov'è la voſtra ſpada. *cava fuori la ſpada.*
M.R. Queſta mia pancia, amico,
Mi ſerve per la ſpada aſſai d'intrico.
M.P.E bien come faremo?
M.R.Si ammazzeremo, si ſi ammazzeremo.
M.P.Il dir sì ammazzeremo!
Diantre! Dunqua non teme.
M.R.Credete forſe, ch'io per ammazzarvi,
O per farmi ammazzare
Voglia ſudare una camicia? Oibò,
Queſte ſon due piſtole. A voi; ſcegliete
Così ſenza far tanto
Ah, ih, ah, farſi indietro, ad avanzarſi,
Potiam con tutto il comodo ammazzarſi.
M.P.Avec la piſtoletta? *ſi moſtra perpleſſo.*
(Morbleu! jem tremble un poco.
Ma il faut moſtrar couraſio.)
Sì, sì come vi piace a drittura.
prende una piſtola.
(Peut etre, che ancor eſſo abbia paura.)
M.P.Voglio, che in modo placido, e giocondo
Facciamo il noſtro viaggio all'altro mondo
Ehi? ehi?... Porta due ſedie, un tavolino,
ad un ſervitore.
E una hottiglia ancor del miglior vino.
parte il ſervo, e ritorna coll'occorrente.
M.P.Ah Monſieur io v'intendo:

Vo-

Volete voi, ch'ora beviamo inſieme
Per far tra noi la pace.
E bien, ſi faccia, via; quel, che vi piàce.
M.R.Nò, nò, tutto al contrario.
Prima di tutto un brindeſi dee farſi
Alla bella cagione
Della noſtra uccisione.
Sediamo. Terminato, che ſia il vino,
Tocca a chi tocca poi,
Un di noi due farà a Caronte il viaggio.
Sediam coraggio. *ſiede.*
M.P. Ouì Moſieur, coraggio. *ſiede*; *e M. R.*
intanto verſa il vino nel bicchiere.
(Vo'moſtrarmi indifferente,
Ma s'offuſca il mio cervello,
E la morte ho qui preſente,
Che mi fa raccapricciar.)
M.R. (Or che giunge il gran momento
M'abbandona il mio coraggio;
E mi par, che lo ſpavento
Mi cominci a far tremar.
(Ah, non forſe!.... ma morire
a 2 (D'una donna per amore?
Ah ch'è bella!... ma chi more
Coſa può da lei ſperar.
reſtano un poco in ſilenzio.
M.R. Su beviamo. *prendono in mano i bicchieri.*
M.P. Sì, beviamo.
M.R. Viva!
M.P. Viva!
Allons touchez...*facendo toccari bicchieri.*
(Il bicchier gli trema in mano.
a 2 *oſſervandoſi ſott'occhio.*
(Trema anch'eſſo al par di me.
bevendo dopo eſſere ſtati un poco ſoſpeſi.
M.R. Da capo.
M.P. Sì, da capo.
Infin a domattina

(Vi-

(Viva Iſabelina.
(E chi il ſuo amor godrà.
bevono, poi ſi alzano con impeto.
a 2 (Ah, che a tal nome amato,
(Mi ſento riſcaldato!
(Sarà quel, che ſarà.
impugnado la piſtolla vanno per metterſi in diſtanza, in queſto Iſabelina.

SCENA VII.

Iſabelina, e detti.

Iſa. ALto fermate... oh Dio!
Che coſa mai vegg' io!
Qual frenesìa v'aſſalè!
Ahi, che mi vien già male...
Soccorſo per pietà.
M.P. Su preſto, che ſvaniſce...
accorrono a ſoſtenerla.
M.R. La bella tramortiſce...
a 2 Si faccia ſeder quà. *la fan ſedere.*
M.P. Ben avete voi ragione,
Ch' ella a tempo è quì arrivata.
camminando.
M.R. Ringraziate in ginocchione
Quel deſtin, che l' ha mandata.
facendo lo ſteſſo.
a 2 Oh coſpetto, coſpettone,
affacciando l'un con l'altro.
La preſenza dell'amata
Voglio adeſſo riſpettar.
Racchetiamoci per ora;
Che a morir v'è tempo ancora:
Si ſoccorra l'infelice,
Si tralaſci d'altercar.
M.P. Ma chere!... *pigliandola per la mano.*
M.R. Gioja mia... *pigliandola per l'altra mano.*
M.P. Ma mignonne...
M.R. Mia vita...

M.P.

M.P. Voici le Sanſpareille... *cava una boccetta d'oro per farla odorar a Iſa.*
(Laſciate far a me.)
M.P. Quel voſtro odore *cava un' altra boccetta d'oro.*
Non ſerve... Ecco mia bella,
Spirito di Cannella... *tutti due contraſtano per far odorar la propria boccetta.*
Iſa. Oimè! Oimè... *fingendo di rinvenire.*
M.P. Laſciate far...
M.R. Laſciate far a me.
M.P. Apre gli occhi.
M.R. Rinviene.
M.P. Odorate.
M.R. Bevete. *Iſabelina prende in mano tutte due le boccette, e ſi alza in piedi.*
M.P. Ah, ma vie!
M.R. Mio teſoro?
Iſa. (Queſte boccette tutte due ſon d'oro.)
Reſpira, sì il mio core
Del voſtro ſanſpareille al grato odore, *a M.P.*
In vita sì, mi appella
La voſtra ſoaviſſima cannella. *a M.R., e ſe le pone tutte due in ſacc.*
M.P. Il mio affetto è sì grande...
M.R. Così ardente è il mio foco...
M.P. E la brama...
M.R. E la voglia...
M.P. Così calda...
M.R. Così acceſa...
M.P. Di meritar.
M.R. Di poſſeder...
M.P. Tacete.
M.R. Voglio parlar...
M.P. Ma voi m'interrompete.
Iſa. Chetatevi ambidue. Ben io capiſco
Ch' entrabi a gara andate
Per dirmi, che aſſaiſſimo m'amate
Ed è queſta la prova

Del

Del voſtro amor beſtiale
Il voler tutti due farmi del male?
M. P. Comment?
M. R. Che dite?
Iſab. Sì. Qual mal più grande
Mi potete recare,
Che il dar motivo all'indiſcreta gente.
Che ha la lingua in dir male agile, e preſta,
Di mormorar d'una fanciulla oneſta?
Voi vi ſiete sfidati:
Corſo n'è già il rumor infra la gente,
E chi il danno di queſto or poi ne ſente?
Io infelice, io sì. Partite dunque:
Più non venite in caſa mia. Sa il Cielo
Qual pena n'ha il mio cor! Ma ſe mi amate
Al comando ubbidite, e ve ne andate.
M. P. Io partir?
M. R. Io laſciarvi?
M. P. Io mai più non vedervi?
M. R. Io non trattarvi?
Nò. Piuttoſto prendete. *le da una piſt.*
Sparate, e m'uccidete.
M. P. Prenez; ſparate, *le da un'altra piſtola.*
Ch'io vò morir piuttoſto. *s'inginocchia.*
Vi prego.
M. R. Vi ſcongiuro. *fa lo ſteſſo.*
Iſab. Voi piuttoſto morir?
M. R. Certo . . .
M. P. Sicuro.
Iſab. Ebben: poco mi coſta il contentarvi.
Son pronta. *innarca una piſtola.*
M. P. Madamoiſelle.
Cominciate da lui. *ſi alza.*
M. R. Cedo al rival, che io non ſtimo, *ſi alza.*
Il bell'onor di reſtar morto il primo.
Iſab. Ah pazzi. Orsù partite.
M. P. E bien io partirò; ma egli è impoſſibile
Ch'io tralaſci d'amarvi,

E ſe

E ſe alfin mancaſſe ogni ſperanza
Cara di poſſedervi,
Avran fine bientot i giorni miei;
Dans le monde ſans de vous coſa farei?
Per pietà bell'Idol mio
Non laſciarmi in queſto ſtato:
Infelice, e ſventurato
Abbaſtanza il Ciel mi fà:
Si ſon fido; amor m'acceſe:
Se mi ſtruggo a tuoi bei lumi
Sallo amor, lo ſa il paeſe
Il tuo cor, e il mio lo ſa.

SCENA IX.

M. Ralph, e Iſabellina.

M. R. Siete voi acchetata
Alle finezze del Monſiù grazioſo?
Iſa. Caro il mio Signor Ralph,
Non ſtimo argento, ed oro,
Quando ci poſſa andar del mio decoro.
E'vero, che acchetata io mi moſtrai
Agli occhi del Monſiù,
Ma perchè maggiormente egli irritato
Non aveſſe ad oprar da diſperato.
M. R. Molto ben; molto ſaggia! ora ſentite.
Bella Iſabellina.
Codeſti tali Ganimedi in fatti
Hanno molte parole, e pochi fatti;
E pregiudica ſpeſſo il loro affetto
Della femmina amata al buon concetto.
Se voi mi promettete
Di badare a me ſolo, e aver giudizio,
Sul fatto vò donarvi
Mille ſcudi in contanti,
E un pajo d'orecchini di brillanti.
Iſa. Sul fatto?

M. R.

M. R. Disponete.
Isa. (In fede mia
Sarebbe il ricusarla una pazzia.)
M. R. Che cosa rispondete?
Isa. Ah! troppo, Signor Ralph, voi mi piacete!
finge di sospirare.
E le vostre maniere così amabili sono,
Che per ogni ragione
Deggio accettar la vostra esibizione.
M. R. Ben... Verrò questa sera.
Isa. Questa sera?
(Anche il Francese attendo.)
M. R. A che pensate!
Isa. Eh niente.
Venite, ma però nascostamente.
M. R. Bene, verrò, purchè mi amiate solo.
Di darvi son contento
Anche il mio bastimento,
Solo anch' io v' amerò.
Ma non mi date.
Cagion di gelosìa non m' ingannate
Ondeggia il mio pensiero
Nel creder, che quel cor non sia sincero;
E se con me in amor fida non siete
Guerra, sangue, furor, foco vedrete.
Sono avvezzo al foco, all'armi;
Ai duelli, alle disfide;
Posso in Campo cimentarmi
Con Achille, con Alcide,
Posso farli alfin tremar.
Ma se vedo un raggio solo
Balenar di due pupille,
Getto l'armi allor al suolo,
Come fero Alcide, e Achille;
Colla rocca vò filando,
Colla cetra vò sonando,
E so l'aure innamorar.
Piano un poco... Udir mi pare

Già

Già li timpani guerrieri;
Veggo l'armi balenare;
Già galoppano i Destrieri;
Già si vanno ad incontrar.
Presto presto a me portate
Il Cimiero, il Brando, e l' Asta;
Il mio braccio solo basta,
Basta solo a trionfar.
(*parte.*

SCENA X.

Isabelina sola.

CHe cosa deggio far? Io scherzo, e gioco,
E con l' uno, e con l' altro,
Perchè di fare il mio interesse io spero;
Ma s'io scherzo, essi poi fanno davvero!
No no, determinarsi alfin conviene.
Ma come? Ma con chi? Da questa parte
La bella vista di Parigi amena
Mi ha di gioia ripiena. Dall' altra
I mille scudi, e gli orecchini
Mi tengon in continua agitazione.
Isabelina; ohimè che confusione!
Che farò! che risolvo?
Questo e quello vorrei tutto ad un tratto.
Vengano, e poi risolverò sul fatto.
Qual sia l'affanno mio
Ah che spiegar non so.
Potessi almeno oh Dio.
Cominciò a delirar.
(*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Monsù Petit, Monsù Ralph, poi Calinfronio.

M. P. MOndiù veder poteſſi
La mia charmante Regina!
Ah ma chere je ve don queſto mio core.
Ma ſento gente . . .
Foſſe mai l'Olandeſe, la veniſſe a trovare:
Vuò ſtare in attenzion, voglio oſſervare.
M. R. Soſpetti, e geloſìe
Mi giran per la mente:
Poche donne vi ſon di cor ſincero;
Voglio veder, ſe queſta dice il vero.
M. P. Bon jour Monsù.
M. R. Salute.
M. P. Che venite a trovar Iſabelina.
M. R. Non dico i fatti miei.
M. P. So che vi ama, vi adora,
So che vi aſpetta ancora.
M. R. Io non ſo niente.
M. P. Ventrebleù mi fa rabbia.
Parlate, dite almeno due parole.
M. R Non ſtate a provocarmi, o giur'al Cielo,
Queſta volta non v'è Iſabelina,
Che trattenga il mio ſdegno.
M. P. Che volete voi far?
M. R. Mandarvi il cranio, e le cervella al vento.
M. P. Morbleù ſon pronto a qualſiſia cimento.
Cal. Fermatevi in buon'ora; coſa fate,
Volete rovinar la caſa mia.
M. P. Laſciatemi ſfogar.
Cal. Fermo.
M. R. Levate.
Cal. Per carità l'onor della mia figlia.
M. P. Nell'udir sì bel nome
Si frena il mio furore.

M. R.

M. R. Galantuomo ſentite.
Cal. Ah mio Signore.
M. R. Se indurre voi potete voſtra figlia
Che non tratti quel pazzo, quel buffone,
Io vi regalo cento, e più ghinee.
Cal. (Coſpetto, che boccone.)
Cercherò di ſervirla.
Ma ſe poi quell'amico mi daſſe due ſtoccate.
M. R. Io vi difenderò, non dubitate.
M. P. Monſiur una parola.
Cal. Son quì, vengo a ſervirla.
M. P. Se non ſarà per me Iſabelina
Vi taglierò la teſta.
Cal. (Un tordo, e una faſſata.
Oh che fatal giornata;
Che fo, chi mi conſiglia?
Maledetta bellezza di mia figlia.)
Verbi grazia dico a lei *a M. P.*
La mia figlia è già impegnata;
(Ah la teſta è già tagliata.)
Via prepari le monete
Che il Franceſe a poco, a poco
Io farò capacitar.
Monsù caro in caſa mia
Lei ſaprà che io ſon padrone,
Non s'inquieti, colle buone
Sì Signore, mi contento
Tra il denaro, e lo ſpavento
Non ſo più quel che mi far.
Son ſtordito, mi confondo
Per la teſta che va via.
Maledetta geloſìa,
Maledetto ſia il Franceſe.
L'Olandeſe, la mia figlia.
Dalla rabbia che mi piglia
Son coſtretto a tartagliar. *parte.*

SCE-

SCENA XII.

Camera, Tavolino con Spinetta, e lumi accesi.

Perenella alla Spinetta con carta da musica, poi Isabellina.

Per. TUtto il giorno qua in casa;
Tutto il giorno a studiare
Il re, mi, fa, sol, la, davver m'annoja
Ed io non vedo l'ora
Di trovar qualcheduno
Che almen per compassione
Mi faccia migliorar la condizione.
Ise. Perenella, ove sei?
Per. Son quì sorella.
Isa. Bada bene, che alcuno
Non entri quì, se ad avvertir non vieni,
Il Francese mi ha detto
Di venir questa sera,
E questa sera il Signor Ralph ancora
Col regalo verrà...
Imbrogliata mi trovo in verità.
Non vorrei lasciar questo,
Non vorrei perder quello;
Perciò deggio tentar in modo scaltro
Di far sì, che non sappia uno dell'altro,
Per. Io chiuderò la porta,
Che quà dentro introduce.
Quando a picchiar io senta,
Pel buco osserverò prima di aprire,
E vi verrò ben presto ad avvertire.
Isa. Sì, va bene... Ma ascolta: se frattanto
Che fosse quì un di loro,
Giungesse l'altro allora in sua presenza,
Non devi dir chi sia, che abbia picchiato,
Ma bensì scaltramente,

Che

Ch'tu dica conviene,
Ch'egli è il nostro Papà, che sopravviene.
Per. Ho capito, e men vado
A chiuder l'uscio intanto,
Ma il Papà giunge appunto.

SCENA XIII.

Calinfronio, e detti,

Cal. CAra figlia
Io vengo ad avvertirti,
Che tu devi cantare
In una sontuosissima Accademia,
Che si fa questa sera.
Il Conte di Belfreddo, in ciò compito,
E'quello, che mi fece aver l'invito.
Isa. Quel Conte è un spiantato.
Ed io non voglio andarvi,
Cal. Eh non è lui, che spende,
Ma un forestier suo amico,
E in regalo, so io che questa sera
Ti vuol dar una ricca tabacchiera,
Isa. D'oro?
Cal. D'oro certissimo.
Isa. Oh non deggio lasciarla.
Ci verrò, sì Signore.
Anzi per farmi onore
Intanto qualche arietta
Me ne andrò a ripassare alla Spinetta.
(va a sedere alla Spinetta.
Agitata tra gli affanni
Vo cercando il bene amato...
(si sente battere, e Per. va a vedere.
Certamente che han picchiato...
Perenella, chi è di la?
Per. E'qua il Conte di Belfreddo
Isa Troppo presto egli sen viene.

Cal.

Cal. Ma riceverlo conviene.
Iſab. Delle viſite quì aſpetto,
Che mi poſſono giovar.
Cal. Quando giungano le viſite,
Nel ſtanzino quà vicino
Ci potremo ritirar.
a 2 Fallo preſto, fallo entrar.
Per. va ad aprire al Co., e Iſab. s' alza.

SCENA XIV.

Il Conte, e detti.

C.P. UN Protettore della mia ſorte
Così ſi laſcia fuor delle porte?
Picchia, e ripicchia, non vienſi aprir;
Iſab. Lei mi perdoni, che ſtando al Cembalo
Era difficile poter ſentir.
C.P. Pronto già il Cocchio, fra un mezz' ora?
Con me, Signora potrà venir...
ſi ſente a battere.
Per. Sorella, picchiano... Che s' ha da fare?
Iſab. Con permiſſione. Voglio oſſervare.
va con Per. alla porta.
Cal. Noi ritiriamoci per un momento. *al C.*
C.P. (Già me l' immagino) sì ſon contento.
(Non vuol chi capita farſi ſcoprir.)
entra con Cal. nella ſtanza vicina.

SCENA XV.

Monſieur Petit, e dette.

M.P. MA vie! ma chere! per quel cagione
Non aprir ſubito, tardar così?
Iſab. Perchè, ſcuſatemi, ſto in ſoggezione
Del genitore, che giunga quì.
M.P. Ancor che capiti, male non è;

Ven-

Vengo a giurarvi coſtante fè.
Vi vengo a dire, che ſe volete,
Voi mi ſarete conſorte ancor.
Iſab. Ben vi ringrazio d' un tanto onor...
Ah voi mio bel ſole
Brillare mi fate:
Voi ſolo donate
La pace al mio cor.
Pet. Voi ſiete mia cara
Splendente qual ſtella
Voi ſiete ſol quella,
Che piace al mio amor.
a 2 La dolce ſperanza
Già torna al mio ſeno:
Un raggio di ſcopro
Nel Cielo ſereno,
Che lieto d' amore
Mi fa giubilar.
Iſab. Zitto... mi pare...
Sento picchiare...
Che batticuore...
Chi mai ſarà.
Per. Preſto Sorella, ch' è quì il Papà.
M.P. Poſſo reſtare?...
Iſab. Queſto poi nò...
M.P. Deggio partire?
Iſab. Più non ſi può.
M.P. La in quella ſtanza...
Iſab. Non ſi può andar.
M.P. Fuor dei balconi non vò ſaltar.
Iſab. La in quell' armadio potete ſtarvi...
Preſto a celarvi per carità. *lo ſforza ad entrar nell' armadio, e Per. va ad aprire*

SCE-

SCENA XV.

Monſieur Ralph, Sfaldazzino, e detti.

M.R. O Amor mi fa impaziente,
O voi d'amor mancate;
Picchiare mi laſciate,
E tardi pur non non è.
Iſa. Oh Dio? . . . parlate piano . . .
Non ſentaſi rumore . . .
Se viene il genitore,
Oh poveretta me!
M.R. Son quà per darvi adeſſo
Quello, che v'ho promeſſo . . .
Ecco. Ma ſento battere . . .
Che venga alcun mi par.
Iſab. (Che diavolo è mai queſto!)
Giu. Che il Conte faccia preſto.
E' giunta la carozza,
Che ſtava ad aſpettar.
Iſab. Zih. *additando a Giu. di tacere.*
M.R. Il Conte!
Iſab. Eh niente niente
Non parla già con me.
va a parlar piano a Giu.
M.R. (Parlan ſegretamente,
E qualche coſa c'è.)
C. P. Ehm ehm . . . *rimane ſulla porta.*
M.R. Ora non capiſco. *ſi volta verſo il C. P.*
per ſortire dall' armadio.
Zih zih . . . zih zih . . .
M.R. Oh bella! *ſi volta dove ha udito il fiſchio;*
C. P. *a 2* (Naſcoſto un' altro è là.)
M.R.
in queſto cala dalla ſtanza.
Iſab. (Adeſſo sì, Sorella,
Sto freſca in verità.)

Tutti.

Tutti. Un brutto imbroglio è queſto!
Atonit$^{a}_{o}$ quì reſto!
Si ſcuopre quà un raggiro,
Che ſcuſa più non ha.
M.R. Via, fraſchetta, ſcoperta già ſiete.
Iſab. Signor Ralph queſto e un puro accidente
M.P. Via Coquetta, cervel non avete.
Iſab. No Monſiù, queſta coſa è innocente.
C.P. Troppi, troppi vi piace ingannar.
M.P.
M.R. *a 2* Luſinghiera vi piach ingannar.
Iſab. Voi per me ſignor Padre parlate...
L'accidente potete narrar.
Cal. Non sò niente, e ſaperne non voglio.
Tutti. Oh che intrico! che caſo! che imbroglio!
Il Cervello mi ſento girar.
Già s'avanza la fiera tempeſta.
Un furlon ſento già nella teſta
Flò flò flò che girando mi và.
Che bisbiglio, che ſcompiglio!
Ahi che guerra, uh che furore!
Maledetto ſia l'amore,
Che impazzire a tutti fà.

Fine del Dramma.